

BORIS A. NOVAK

(Belgrado, 1953). Poeta, commediografo, traduttore e saggista, ha conseguito il dottorato in Letterature Compare all'Università di Ljubljana discutendo una tesi sulle influenze delle forme della cultura romanica nella poesia slovena. Nel 1991 è stato visiting professor all'università del Tennessee, Chattanooga, negli U.S.A. Dopo aver lavorato per il Teatro Nazionale Sloveno e per diverse case editrici, dal 1996 è professore presso il Dipartimento di Letteratura Comparata e Teoria Letteraria alla Facoltà di Lettere dell'Università di Ljubljana. Dagli anni settanta Novak ha svolto un ruolo molto attivo nell'ambito dei movimenti libertari impegnandosi per lo sviluppo del progresso democratico nel suo Paese. Ha conseguito molti riconoscimenti letterari nazionali e internazionali, tra cui il premio della Fondazione Prešeren (1984) e il premio Jenko (1995), nonché il premio Sovre nel 1990 per la traduzione in sloveno dell'opera di Mallarmé. L'associazione degli Scrittori della Bosnia Herzegovina gli ha conferito nel 2000 il premio internazionale *Bosanski Stecak* per la sua opera letteraria. Il Catalogo Internazionale di libri per l'infanzia (IBBY) ha incluso il suo racconto di fate *The Little and the Big Moon* nella lista d'onore delle migliori storie per l'infanzia scritte nel 1998.

OČE

Dokler so starši živi, se s telesom
postavijo med smrt in nas, otroke:
usodo zremo kakor skoz zaveso.

Bolele so me tvoje suhe roke,
ko si umrl, o moj edini oče:
še tvoje, a že tuje, pregloboče,

so padle, kamor meni ni mogoče,
v zrak, a čisto blizu, sèm, k izviro
solzá, kjer padam na obraz in jočem.

V tistem strašnem, vélikem večeru,
ko smo umivali usahlo truplo,
da bi vrnilo lep nemir vsemirju,

sem nase vzel, kristalno jasno in osuplo,
svojo človeško smrt: odslej sem oče
jaz, jaz sem gola rana, ki brezupno

ščiti otroka pred udarči toče
z edino smrtjo lastnega telesa,
ki raste iz spomina v bodoče

in poje, ritem plesa, sneg slovesa.
Na ono stran letim z zakonom jate
selivk, in jočem, ko se vračam nate,

moj oče.

(ob triletnici smrti,
30. decembra 1994)

IL PADRE(1)

Finché vivono i genitori, si frappongono
con il corpo tra la morte e noi, i figli: e così
vediamo il destino come attraverso una cortina.

Mi rattristavano le tue mani scarne
quando sei morto, mio unico padre:
ancora tue, ma già estranee e troppo profonde,

sono cadute là dove non potevo seguirle,
in aria, ma molto vicino, accanto alla fonte
delle lacrime, e qua mi accascio sul viso e piango.

In quella terribile e grande serata,
mentre lavavamo la tua salma allampanata
per ridare all'universo il suo bel fermento,

ho preso su di me, in modo chiaro e sorprendente,
la mia morte umana: ormai sono io il padre
ed io sono una ferita nuda che disperatamente

protegge il figlio da botte e gragnole
con l'unica morte del proprio corpo
che cresce dalla memoria verso il futuro

e canta, il ritmo della danza, la neve dell'addio.
Volo dall'altra parte secondo il costume degli uccelli
migratori, e piango quando ritorno da te,

padre mio.

(per il terzo anniversario della morte,

il 30 dicembre 1994)

ALBA

Izven dosega rok zaspane zore,
v razmetani postelji polmraka,
boječ se jutra, ki bo z bele gore
prišlo med naju z mečem, ki ne čaka,

leživa, drug od drugega še topla,
in se slabo pretvarjava, da spiva,
medtem ko moja dlan, vse bolj zasopla,
še hoče zadržati voljnost tkiva,

ki se topi pod zvezdami dotika.
Vsak hip te bo posrkala daljava.
Ostala mi bo tvoja skrita slika.

Na moji rami tvoja topla glava
leži vso dolgo, vso prekratko noč.
In skrivam solze, čudežno nemoč .

ALBA(2)

Fuori di portata delle mani dell'alba sonnacchiosa,
nel letto disfatto della penombra, temendo
il mattino che scenderà della bianca montagna
tra noi due con una spada che non aspetta,

giaciamo, ancora caldi l'uno dell'altro,
fingendo malamente di dormire,
intanto la mia mano, sempre più ansimante,
vuole trattenere ancora la morbidezza del tessuto

che si scioglie sotto le stelle del contatto fisico.
Fra poco ti assorbirà la lontananza.
A me rimarrà la tua immagine segreta.

Sulla mia spalla riposa la tua calda testa
tutta la lunga e troppo breve notte.
Nascondo le lacrime, incantevole impotenza.

NOTE

1 Trad. Jolka Milic.

2 Trad. Jolka Milic.